

Diario sindacale

a cura di Enrico Marro
emarro@corriere.it

La Fiom, a sorpresa, riabilita Marchionne

Ma non ottiene il tavolo di trattativa

«Nessuno nega che la Fiat, prima dell'arrivo di Sergio Marchionne, fosse a rischio di fallimento e oggi no. E nessuno vuole negare le qualità finanziarie del manager. Di tutto questo noi siamo contenti». Parole che hanno sorpreso non poco la platea del convegno sul futuro dell'automotive, venerdì scorso nella sede della Cgil, a Roma. Perché a pronunciarle è stato Maurizio Landini, segretario generale della Fiom. Che, dopo anni di scontri senza quartiere con la Fiat e il suo amministratore delegato, ha di fatto riconosciuto al manager italo-canadese il merito di aver salvato il gruppo automobilistico. Ad ascoltare Landini, in prima fila, c'era anche Gianni Rinaldini, suo predecessore alla guida della Fiom, protagonista dello scontro con Marchionne dal 2004 al 2010 e all'epoca strenuo sostenitore della nazionalizzazione della Fiat.

Nazionalizzazione, ha raccontato il presidente della commissione Industria del Senato, Massimo Mucchetti (Pd), che fu presa in considerazione nel 2002: «L'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'avrebbe voluta, con Andrea Guerra o Vittorio Colao come amministratore delegato, due manager di prim'ordine. Invece le banche intervennero con il prestito convertendo per far mantenere alla famiglia Agnelli il controllo sulla Fiat, che poi puntò su Marchionne».

Anche Mucchetti, già vicedirettore del *Corriere della Sera*, dopo aver ricordato di essere stato più volte critico con Marchionne, ha riconosciuto che il manager «ha salvato la Fiat, che era tecnicamente fallita, e l'ha resa un gruppo globale», facendo «miracoli dal punto di vista della gestione societaria». Insomma una certa sinistra

prende atto oggi che Marchionne è riuscito a garantire la sopravvivenza della Fiat anche se, come hanno sostenuto tutti gli intervenuti al convegno, dall'economista Giorgio Barba Navaretti al dirigente del sindacato tedesco Ig-Metall, Christian Brunkhorst, le sfide che ha davanti l'ex Fiat, oggi Fca dopo il matrimonio con l'americana Chrysler, sono particolarmente impegnative, in un settore che presenta ancora margini di sviluppo, ma lungo un sentiero dove l'innovazione di processo e di prodotto (dalla robotica ai motori ecologici, dall'auto elettrica a quella che si guida da sé, dal *car-sharing* alle *smart city*) sarà decisiva. Uno scenario che Fca, ancora patrimonialmente debole, come ha ricordato Mucchetti, difficilmente potrà affrontare senza aggregarsi con altri gruppi.

La riabilitazione - tardiva - di Marchionne da parte della Fiom è servita a Landini per sostenere la richiesta di una riapertura del dialogo con Fca. Alla quale il segretario dei metalmeccanici Cgil ha chiesto di potersi sedere al tavolo delle trattative insieme con gli altri sindacati. Come se lo scontro degli anni passati, dai cancelli delle fabbriche (Melfi e Pomigliano) alle aule di tribunale (fino alla Corte Costituzionale), non ci fosse stato. Marco Bentivogli, leader della Fim-Cisl ha subito risposto picche: «Landini ha sbagliato tutto. Se davamo retta a lui avevamo le fabbriche chiuse. I nostri accordi, invece, hanno consentito di erogare nel 2015 al 97% dei lavoratori circa 1.320 euro di premio. La condivisione di questi accordi e la firma degli stessi determina il diritto al confronto». Uno scontro, questo tra Fiom e Fim, destinato a pesare anche nella trattativa sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

